AUGUSTO PLATONE

AEROPOETA FUTURISTA
CADUTO EROICAMENTE SUL MONTE GOLICO
7 MARZO 1941-XIX

L'UOMO E LA MACCHINA

EDIZIONI FUTURISTE DI "POESIA„

ROMA - PIAZZA ADRIANA, 11

AUGUSTO PLATONE

AEROPOETA FUTURISTA
CADUTO EROICAMENTE SUL MONTE GOLICO
7 MARZO 1941-XIX

L'UOMO E LA MACCHINA

EDIZIONI FUTURISTE DI "POESIA,,

ROMA - PIAZZA ADRIANA, 11

La redazione della rivista
“ Stile Futurista „

Rivivo in un pomeriggio cerebrale del settembre 1934-XII il viso scarno a occhi elettrici dell'indimenticabile grande pittore e scrittore futurista Fillìa che nel ridipingere col gesto le aeropitture e le aerosculture di Oriani Mino Rosso Saladin Pozzo Costa della sala redazionale di « Stile Futurista » vantava l'originalità di un suo nuovo collaboratore Augusto Platone

Diceva « abbiamo con noi il maggior filosofo della Grecia e come constaterai in questo scritto sull'edilizia rurale un futurista acceso creativo e aderente alle necessità urgenti dell'estetica della macchina »

Lessi allora quanto segue in un articolo di Platone che doveva far parte di un suo libro in preparazione *L'Uomo e la Macchina*

« La grande diffusione delle malattie infettive, causa prima di una eccessiva mortalità, è dovuta allo scarso numero di locali destinati a camera di riposo, all'illogico orientamento delle case, all'insufficienza dell'isolamento, all'umidità ed alla scarsa aerazione. Inconvenienti tutti cui si dovrà ovviare nelle nuove costruzioni con una costruzione razionale degli ambienti che creerà un grande risparmio di spazio a favore di una maggiore quantità di locali di cui sarà possibile studiare la miglior esposizione.

Grande importanza ha pure la scelta della località, che deve essere fatta tenendo conto sia dei fattori igienici e della vita sociale, sia di quelli agricoli ed economici: la casa dovrà sorgere quindi nella zona più sana oltre che in quella più centrale nei riguardi del podere. Eventuali piccoli raggruppamenti, di tre o quattro case al massimo renderebbero possibili oltre che utilissimi rapporti di vita collettiva, anche comodità di strade, facilitazioni per i trasporti, per le condutture d'acqua, per i depositi.

Marinetti in un suo recente articolo su Sabaudia ha osservato come in questa zona sia avvenuta una perfetta fusione del concetto urbanistico con quello rurale. Poichè nel nostro caso non si tratta sempre di costruire e di disporre *ex novo*, sarà ben difficile poter applicare integralmente questo concetto di urbanizzazione della campagna, sostenuto anche dal Le Corbusier, ma esso dovrà sempre

esser tenuto presente come principio informatore della nuova edilizia rurale.

Le case dei contadini hanno a seconda delle regioni esigenze diverse, esse si devono infatti variamente ambientare, seguendo il mutare delle coltivazioni, delle condizioni del clima e dell'altitudine, e delle possibilità dell'irrigazione: non si può quindi tener conto soltanto del numero dei componenti la famiglia o della vastità del podere. Inoltre svariatissime sono le caratteristiche sociali dei contadini e le loro relazioni rispetto alla proprietà, diverse le loro posizioni che vanno dal salariato alla mezzadria, dal piccolo affitto alla grande azienda, e neppure bisogna dimenticare che diversi sono i sistemi di coltivazione che in alcune località è intensiva, in altre estensiva ».

Quando nella riverberata policromia delle aeropitture redazionali entrò il giovane agile corpo diciottenne del neofuturista tutti noi sentimmo in lui una personalità singolare destinata a dare forza e luce all'Italia futura

E così fu nella sua attività di studioso dei problemi urbanistici allora particolarmente brucianti in Torino grande città da rinnovare ma contesa dai novatori come noi e purtroppo anche dai cocciuti passatisti di ieri e di avant'ieri

Nelle polemiche e nelle discussioni accapigliantisi fra gallerie d'arte laboratori d'ingegneria e serate futuriste Augusto Platone portava l'impeto ascensionale di un alpino più amico delle macchine che del bastone da montagna

Convenivano spesso nella redazione di « Stile Futurista » con Potrier e i direttori Prampolini Fillìa De Filippis architetti Sartoris Fiorini con Lorio e Cavalli ingegneri ideatori di baite confortevoli e di teleferiche atte a imbrigliare di velocità le Alpi constatando tutti nel giovanissimo Augusto Platone uno spirito italianissimo capace di capeggiare un'accademia torinese di costruttori e di risolvere problemi spirituali tutt'ora insolvibili

La grande mostra nazionale polimaterica di architettura interna o arte murale futurista di Genova l'inebbriò traendo dalla sua penna scritti di un lirismo tutto suo dedicato al grande sogno di Antonio Sant'Elia

Forse lo calamitava già con la sua palla in fronte di Monfalcone quel genio mondiale originato dai costruttori comaschi di cattedrali e nello scrivere il suo *L'Uomo e Macchina* intuiva che una luminosa morte sui campi di battaglia dell'avvenire d'Italia avrebbe riscolpito lui senza concedergli il lusso di perfezionare architettonicamente la Patria

Di Augusto Platone mi parlò molto Fillìa durante la preparazione della mostra torinese consacrata alle realizzazioni fatte da Mino Rosso e Nicola Diulgheroff nel _Quisibeve Impera_ e nella preparazione delle mostre di aeromusica sintentica di Aldo Giuntini a Parigi Vienna Berlino

Augusto Platone portava dovunque un ardore propagandista difendendo il Futurismo e precisandone contro i detrattori culturali o pessimisti ironici l'essenza di sacrificio anticipatore veemenza aeropoetica e parole in libertà pronte ad una pratica messa in opera di tutti i valori spirituali

Lo ascolto ancora in sogno fervidamente e virilmente leggere questo brano del suo libro _L'Uomo e la Macchina_

« Da noi del resto la macchina è sempre stata dominata dall'uomo, mai lo ha reso schiavo. Quindi non possiamo negare alla macchina gli enormi benefici che essa ha arrecato all'umanità, permettendo di percorrere in breve tempo smisurate distanze, di comunicare velocemente con persone che si trovano agli antipodi, promuovendo la diffusione della cultura, la facilità delle cure mediche, la comodità nell'abbigliamento, e via dicendo.

Anche nel campo artistico la macchina ha fatto sentire la sua potente influenza, e non poteva essere altrimenti, perchè essa caratterizza una civiltà, esattamente come si potrebbe affermare che la schiavitù è stata la caratteristica della civiltà pagana. Evidentemente anche per le lettere e per le arti si ripresenta il dilemma, se cioè la macchina abbia provocato un livellamento delle facoltà intellettuali, e un insterilimento della fantasia o abbia invece contribuito a risvegliare lo spirito eroico dell'uomo. In genere si è accusata la macchina di aver causato una perequazione dei valori spirituali e la fine dell'iniziative individuali soffocando il ritmo lirico negli artisti. E a questa conclusione si doveva giungere conservando della macchina un concetto materialistico che la pone in diretto contrasto con lo spirito del quale viene ad essere la dominatrice, non lo strumento.

Ma se si infrange questo concetto e si prende l'esempio tipico dell'aeroplano, si vede come la macchina non è più in contrasto con lo spirito, ma spirito essa stessa: ispiratrice di grandi imprese come quella di Italo Balbo che ha suscitato in ogni cuore italiano ritmi veramente lirici.

Sono i futuristi che hanno reagito per primi al positivismo dominante creando la nuova estetica della macchina i cui primi elementi si trovano già nel manifesto futurista del 1909 i cui concetti vengono poi sviluppati da Marinetti nel manifesto: _Uccidiamo il chiaro di luna_ e in seguito in varî manifesti di Prampolini, Fillìa, Depero e Azari, mentre una grande quantità di opere tra cui numerosissime quelle di aeropittura ed aeropoesia vengono concretate ».

*

Fillìa con la sua voce profetica di genio futurista quando già divenuto niveo come una cima alpestre sul letto di morte mi salutava e invidiava me partente per la guerra d'Africa elogiò molto Augusto Platone come un promettente e intelligentissimo sostituto nel Gruppo Futurista torinese date le sue qualità dinamiche fattive aggiunte alla sua ispirazione letteraria

Pensai ad Augusto Platone nel ricevere a Passo Uarieu equatoriale bolgia di spavalde Camicie Nere cadaveri carogne mosche e proiettili la massacrante notizia della morte di Fillìa

Ma l'Italia grande imperiale fascista mussoliniana da lui adorata lo volle tutto per sè aeropoeta futurista alla testa del plotone d'assalto alpino a quota 1615 su quel Monte Golico in cui l'intrepido temerario pensiero dei nuovi italiani sconfisse per sempre non *platonicamente* il primo Platone tanto che noi futuristi desidereremmo vedere le bandiere dell'Asse sventolare non al suo fianco ma sul frontone del Partenone

Per questo il Gruppo Futurista comasco si chiama Gruppo Futurista Comasco Augusto Platone che conta già i nomi di Sartoris Rho Radice Ciliberti Terragni Badiali Lingeri Cattaneo solidali con Pino Masnada Cesare Andreani Walter Basso Tullier Giovanni Buzzi Signorina Cascelli del Gruppo Futurista milanese « Umberto Boccioni » tutti al servizio della guerra multifronte vinta dal nostro grande eroico esercito alleato del grande eroico esercito germanico

Gli aeropoemi dedicati da Marinetti ai nostri più tipici eroi furono declamati dai futuristi nel patriottico Dopolavoro milanese « Mare Nostro » alla gloria di Augusto Platone e diramati dall'Agenzia Letteraria Artistica A. L. A. che si è specializzata nell'esaltazione delle aeropoesie di guerra

Roma Luglio 1941-XIX

F. T. MARINETTI
Sansepolcrista
Accademico d'Italia

La prima mostra Nazionale di Plastica murale polimaterica

La prima Mostra Nazionale di Plastica Murale si differenzia da tutte le precedenti mostre d'arti plastiche o di decorazione murale e ambientale per il suo preciso carattere che è non soltanto distintivo, ma costitutivo, la ragion d'essere cioè della sua stessa esistenza.

Questa caratteristica fa sì che le plastiche murali che i futuristi più geniali e rappresentativi hanno esposto al Palazzo Ducale di Genova non abbiano tanto valore se considerate in sè e per sè, ma al contrario acquistino significato e forza espressiva se considerate in funzione architettonica, in rapporto quindi alle necessità ed esigenze degli edifici per i quali furono create. Per tali ragioni, gli artisti non hanno avuta completa libertà d'azione ma hanno lavorato conoscendo la planimetria degli edifici e creato opere che la sensibilità artistica loro dettava, ben sapendo però di volta in volta che avevano da fare con una Casa del Balilla e non con un Palazzo del Governo, con un Aeroporto e non con una Scuola.

Si spiega così la collaborazione tra pittori, scultori e architetti, guidati, accomunati da un'affinità ideologica, collaborazione che ha dato gli ottimi risultati che si possono riscontrare nelle opere di Fillìa, Oriani e Mino Rosso.

Ma la Mostra non ha soltanto importanza per la genialità dell'innovazione o per l'interesse che le singole realizzazioni presentano; essa acquista indubbiamente un rilievo maggiore se viene inquadrata nella complessità di ricerche e di attuazioni dovute allo sforzo costruttivo che anima l'Italia Fascista.

La nuova atmosfera in cui viviamo caratterizzata dalle più grandi riforme politiche e sociali non ha lasciato — nè lo poteva — indifferenti gli artisti italiani cui quotidianamente nel continuo sorgere e nel formidabile rinnovarsi d'opere pubbliche d'ogni genere, si presenta la possibilità di cimentare la propria audacia inventiva e il proprio spirito rinnovatore per un'arte che lascierà nel tempo il segno profondo d'una nuova civiltà.

In relazione a simile intima rispondenza spirituale sono sorte la Mostra della Rivoluzione e Sabaudia, la stazione di Firenze ed infinite realizzazioni architettoniche e plastiche in ogni città italiana, ovunque sorgessero Palazzi del Littorio, Case del Balilla o delle Pic-

cole Italiane, Aeroporti, Scuole, Stazioni, Caserme, Colonie marine ed elioterapiche.

Col nascere dell'edilizia fascista si è però presentato il problema, facilmente eliminato dalla freddezza del razionalismo e dal funzionalismo esterofili, ed essenziali in un popolo come il nostro estremamente vitale, d'eliminare la gelida monotonia delle pareti nude e delle superfici lisce.

Questo è appunto quanto si proponeva di risolvere ed ha risolto la Mostra genovese con le sue gagliarde costruzioni plastiche e policrome.

Gli artisti non più costretti e limitati nelle loro possibilità dalle pastoie imposte dall'affresco hanno potuto nella dovizia di materiali che la tenacia moderna offre, sbizzarrire la loro sana fantasia, il loro slancio ed il loro attivismo.

Accanto ai rilievi in ceramica le composizioni in masonite, eternit, linoleum e cel-bes, accanto ai marmi variegati, cristalli colorati e policrome derivazioni d'alluminio, trovano applicazioni diverse dettate dallo stato d'animo dei singoli artisti.

Particolare interesse dal lato tecnico ha il plastico di Mariotti ottenuto con alluminio ossidati e colorato con speciali procedimenti che con le novità e varietà delle sue tinte permette l'interpretazione di sentimenti caratteristici della vita meccanica.

La Mostra, curata ed ordinata da Fillìa, Prampolini e De Filippis, è notevole anche per il modo in cui è stata impostata e per la cornice che la circonda. Infatti il severo e maestoso Palazzo Ducale ha subìto ad opera degli architetti Prampolini e Giuseppe Rosso alcuni adattamenti che neppure agli occhi dei più accaniti tradizionalisti possono sembrare stonature. Veramente indovinati l'ingresso massiccio e pur ricco di movimento, e l'ambientazione dell'enorme sala in cui l'illuminazione e la disposizione avvennero secondo un saggio criterio modernissimo.

Entrare nei particolari per descrivere le singole opere e rilevarne i pregi sarebbe troppo lungo: esaminando le principali, risaltano per la complessità della costruzione spaziale e per l'effetto plastico quelle di Fillìa, Oriani, Mino Rosso, e il grande polimaterico di Prampolini che domina in fondo al salone in una sinfonia scura e luminosa di vetri e di luci, selva di gagliardetti che si sublima simbolizzandosi in alata squadriglia.

Notevolissimi per l'armonia meccanica che li ispira i plastici di Depero, di Benedetta per la sua delicata sensibilità coloristica, di Andreoni per le interpretazioni sportive, di Tullio d'Albisola per le agili ceramiche, di Piccone per la testa del suo Duce massiccio e dinamico, ed infine di Gaudenzi, Ciacelli, Crali, Peruzzi, Abbatecola, Violante, per le loro opere virili e ottimiste.

La Mostra, com'ha rilevato l'Eccellenza Ercole, rappresentante del Governo alla inaugurazione, è perfettamente riuscita, e lo è maggiormente perchè risponde perfettamente agli intenti che l'hanno ispirata e cioè «aumentare la suggestione dell'ambiente nell'edilizia fascista, creando (a seconda dei casi) un'atmosfera d'ottimismo, di forza e di glorificazione».

Non senza un significato la Mostra è sorta sotto gli auspici di Benito Mussolini che ha avuto assai vicini a fiancheggiarlo nelle ore del pericolo e della prima riscossa una manipolo di futuristi audaci capeggiati da Marinetti, e che oggi, dopo aver dinamizzato e vivificato tutte le manifestazioni della vita d'un popolo, impone con la forza della sua volontà creativa, il sorgere di «un'arte nuova dei tempi nostri».

L'Architettura Sant'Elia
esterna e interna nella Edilizia rurale

Alla tutela e al potenziamento della razza, il Regime ha dedicato gran parte della sua attività, sia promuovendo l'incremento demografico con l'Opera Maternità e Infanzia, l'Opera Balilla, agevolazioni a famiglie numerose e via dicendo; sia curando l'attuazione dei piani regolatori in ogni città e una definitiva sistemazione urbanistica più rispondente alle norme dell'igiene e della morale.

Questo opera di risanamento cui le condizioni e il ritmo stesso della vita hanno imposto un carattere di priorità per i centri più popolosi, verrà integralmente estesa alla campagna priva ora del tutto di una attrezzatura moderna. Anche prescindendo dalle cause igieniche e dall'insufficienza delle abitazioni alle più elementari esigenze della vita attuale, il rinnovamento dell'edilizia rurale è reso indispensabile da importanti fattori d'indole sociale. Infatti per combattere il triste fenomeno dell'urbanesimo, uno dei motivi originari della disoccupazione e della crisi, si è iniziato lo sfollamento delle città da quella massa d'individui di provenienza rurale, che erano stati attratti nei grandi centri dal miraggio di un guadagno più immediato e meno faticoso: ora, perchè questi individui abituati ad un tenore di vita superiore non si sentano come imprigionati in un paese, e non debba sembrar loro troppo duro il ritorno alla terra, sono necessari provvedimenti affinchè l'adattamento al nuovo ambiente sia reso ad essi meno difficile.

* * *

Il Governo, che ha finora sostenuto finanziariamente i lavori di bonifica e di sfruttamento delle coltivazioni, la costruzione di edifici e l'apertura di nuove strade, darà ora il suo indispensabile appoggio alle iniziative private perchè sorgano nuove abitazioni, e vengano rinnovate quelle già esistenti. Se si considera, prendiamo le cifre dal discorso del Duce, che 142.298 sono le case che dovranno nascere e 475.000 quelle che dovranno essere riassettate, ci si rende conto della enorme mole di lavoro che dovrà essere effettuato in pochi anni, lavoro che non potrà essere lasciato ai privati sotto un con-

trollo puramente amministrativo, ma che necessita di una tutela artistica, che impedisca il rinnovarsi di anacronismi indegni della nostra Era. Potranno così sorgere case rurali in perfetta armonia col nostro tempo, ricche di comodità e di agi, in modo che il contadino possa trovarsi insieme alla sua famiglia un giusto conforto dopo le fatiche della giornata, mentre apparecchi elettrici e impianti moderni gli faciliteranno l'esistenza e la radio e il telefono serviranno come mezzo di cultura e di collegamento. Il lato estetico della casa rurale deve essere particolarmente curato non soltanto perchè essa è un complemento del paesaggio, ma anche e soprattutto per il valore educativo ed etico, e per la sicura influenza che lo stile rappresentativo di questa epoca, improntato a quell'atmosfera di semplicità e di schiettezza caratteristiche dello spirito costruttivo fascista, avrà sull'animo del contadino. Nella casa rurale che è molto spesso, per necessità di cose, assai ristretta, e limitata al minimo indispensabile, sono incalcolabili i vantaggi che si possono ottenere con una disposizioine razionale degli ambienti, vantaggi non soltanto igienici per le migliorate condizioni di esistenza, ma anche economici quando gli impianti tecnici siano improntati ad un criterio di rigido funzionalismo.

* * *

Bisogna anche considerare che oltre queste ragioni di pulizia, d'ordine e di economia, altre cause vi sono, sociale e politiche, che esigono che le case dei contadini e specialmente il loro interno sia ispirato a un senso di assoluta modernità. Effettivamente se è vero che le costruzioni rurali che oggi possiamo vedere sono il frutto della genialità ristretta e chiusa di un'epoca in cui l'interessamento dei governi in questo campo si limitava, e soltanto sporadicamente, al mantenimento di qualche promessa preelettorale dei vari aspiranti medaglietta, è pur vero che allora si era formata una mentalità altrettanto gretta e rozza. Si prospetta quindi accanto agli altri problemi quello della creazione dell'individuo adatto ad abitare la casa nuova. Individuo che si formerà quando con la diuturna pratica il contadino avrà acquistato la *coscienza* della macchina, e il suo spirito si sarà aperto al nuovo, e la sua sensibilità si sarà affinata, quando cioè tutta la vita rurale avrà acquistato un tale senso di attualità, che il paese potrà venir considerato soltanto come una parte della città. Raggiunto questo scopo, si sarà compiuta anche un'altra conquista che consiste nell'aver formato un bravo soldato oltre che un buon contadino. Il nesso è evidente. Infatti, mentre l'uomo nuovo

avrà imparato attraverso le organizzazioni giovanili ad usare un moschetto, per le esigenze stesse della sua vita avrà imparato a maneggiare la macchina, e se si tien conto del fatto che la guerra futura sarà essenzialmente meccanizzata e motorizzata, si comprende subito la importanza di avere a disposizione individui che capiscono, sentono la mitragliatrice o le altre armi, che hanno fiducia negli ordigni bellici e nello stesso tempo non li temono, come non temono ed hanno fiducia nei loro strumenti di pace.

L'estetica della macchina e l'igiene rurale

Di edilizia rurale avevamo già parlato su « La Città Nuova » commentando il discorso del Duce all'Assemblea Quinquennale; ma se il tema non è nuovo esso presenta una tale varietà d'aspetti, che ci sembra opportuno ritornare su questo argomento interessante e fondamentale nella politica fascista. In essa si inserisce anzitutto come problema sociale. Il Fascismo che tanto si preoccupa della tutela della razza, con una serie di provvedimenti intesi a conservarne l'integrità e a perpetuarne la continuità nel futuro, ha ormai quasi completamente condotto a termine l'opera di risanamento dei grandi centri, sia con l'attuazione dei nuovi piani regolatori, sia con la costruzione di case popolari, dove la vita dell'operaio può svolgersi nelle condizioni più favorevoli, ed era logico si rivolgesse ora alla popolazione delle campagne. Infatti quando si parla della vita dei contadini, troppo spesso si è trascinati da osservazioni superficiali e si cade nei soliti luoghi comuni. Invece la statistica insegna che, se è vero che nelle campagne la natalità è assai superiore che nei grandi centri, è anche vero che la mortalità è tra i rurali assai superiore e quindi non in relazione con la salubrità dell'aria. Questo fatto non si può imputare che alla assoluta insufficienza igienica delle case rurali, costruite più per offrire un riparo dalle itemperie (vi sono ancora 152 mila case in legno e muratura, 55 mila in terra e fogliame, 22 mila in legno e 6 mila grotte) che per permettere un soggiorno lungo e continuato. Infatti l'agricoltore trascorre gran parte dell'anno in casa e nella stalla.

La grande diffusione delle malattie infettive, causa prima di una eccessiva mortalità, è dovuta allo scarso numero di locali destinati a camere di riposo, all'illogico orientamento delle case, all'insufficienza dell'isolamento, all'umidità ed alla scarsa aerazione. Inconvenienti tutti cui si dovrà ovviare nelle nuove costruzioni con una disposizione razionale degli ambienti che creerà un grande risparmio di spazio a favore di una maggiore quantità di locali di cui sarà possibile studiare la miglior esposizione.

Grande importanza ha pure la scelta della località che deve essere fatta tenendo conto sia dei fattori igienici e della vita sociale, sia di quelli agricoli ed economici: la casa dovrà sorgere quindi nella zona più sana oltre che in quella più centrale nei riguardi del po-

dere. Eventuali piccoli raggruppamenti, di tre o quattro case al massimo renderebbero possibili oltre che utilissimi rapporti di vita collettiva, anche comodità di strade, facilitazioni per i trasporti, per le condutture d'acqua, per i depositi.

Marinetti in un suo recente articolo su Sabaudia ha osservato come in questa zona sia avvenuta una perfetta fusione del concetto urbanistico con quello rurale. Poichè nel nostro caso non si tratta sempre di costruire e di disporre *ex novo*, sarà ben difficile poter applicare integralmente questo concetto di urbanizzazione della campagna, sostenuto anche dal Le Corbusier, ma esso dovrà sempre esser tenuto presente come principio informatore della nuova edilizia rurale.

Le case dei contadini hanno a seconda delle regioni esigenze diverse, esse si devono infatti variamente ambientare, seguendo il mutare delle coltivazioni, delle condizioni del clima e dell'altitudine, e delle possibilità dell'irrgazione: non si può quindi tener conto soltanto del numero dei componenti la famiglia o della vastità del podere. Inoltre svariatissime sono le caratteristiche sociali dei contadini e le loro relazioni rispetto alla proprietà, diverse le loro posizioni che vanno dal salariato alla mezzadria, dal piccolo affitto alla grande azienda, e neppure bisogna dimenticare che diversi sono i sistemi di coltivazione che in alcune località e intensiva, in altre estensiva. Le esigenze stesse dell'agricoltura evitano quindi il sorgere di costruzioni standardizzate, ma bisogna evitare anche, pur seguendo uno stretto criterio di funzionalità, che si crei il pericolo di una architettura regionalista, che impedirebbe il formarsi di quell'architettura nazionale, che sarà nei secoli la testimonianza della volontà costruttiva dell'êra fascista. Una casa, ha infatti detto il Duce « dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli »; non si tratta quindi semplicemente di aggiornarsi, costruendo delle abitazioni simili alle migliori case coloniche già esistenti, ma di andare addirittura al di là, poichè si tratta di opere durature destinate alle nuove generazioni, e non di provvisorie o temporanee sistemazioni. Bisogna addirittura antivedere, per non essere in un attimo sorpassati, dopo aver eretto edifici destinati ad avere una vita effimera, perchè insufficienti ad esigenze future, sia di ordine tecnico, edilizio ed agricolo, sia di ordine psicologico ed estetico, in quanto i bisogni ed il gusto degli agricoltori si vanno di giorno in giorno affinando; ed essere oggi miopi nello studiare problemi di questa portata, significherebbe una dispersione enorme di lavoro e di ricchezza. I piani regolatori che oggi in ogni città cercano di rimediare all'egoismo statico dei vecchi costruttori, ed ancora meglio i piani regolatori di Littoria e di Sabaudia, studiati in rapporto agli sviluppi che l'avvenire può presentare, devono essere insegnamenti di audacia: « Non bisogna aver paura di aver coraggio ».

V'è stato chi ha voluto fare ad occhio e croce delle previsioni, calcolando in 15 miliardi il costo globale dell'opera di ricostruzione prevista dalla statistica. Considerazioni di questo genere sono senza dubbio avventate, e noi preferiamo proporci un problema che sarà senza dubbio il primo a dover essere risolto quando si passerà all'attuazione pratica del programma di risanamento dell'edilizia rurale.

Il problema si presenta sotto questa forma: se si debba dare la preferenza ad un grande ente accentratore che finanzierà l'impresa, ed eseguirà totalmente i lavori per conto dei privati, o se si debba lasciare libero campo all'iniziativa privata. Numerosi sono gli argomenti addotti a difesa di questa seconda soluzione di decentramento che è quasi universalmente la preferita: si è detto innanzitutto che la costruzione diretta evita notevoli dispersioni di energie e di lavoro, ed inoltre che essa permette l'utilizzazione di materiale che sono a diretta portata del costruttore, ed una grande economia nella mano d'opera e nei trasporti. A noi pare che un ente coordinatore potrà molto facilmente evitare dispersioni appunto per la sua funzione di coordinatore, e nello stesso tempo utilizzerà la mano d'opera fornita dal privato e si servirà, in quanto possano esser utili ad un'opera duratura, dei materiali che troverà sul luogo. Esso potrà inoltre ottenere una grande economia coll'impiego di nuovi materiali molto spesso sconosciuti, fornire parti standardizzate, curare di accertamenti, la scelta delle località, la disposizione degli edifici e degli ambienti per mezzo dei suoi tecnici.

Se si lasciasse la costruzione delle nuove case in balìa dei privati, senza alcun controllo, non si avrebbe neppure un preciso indirizzo, e si vedrebbero sorgere case insufficienti come attrezzatura ai bisogni del tempi in cui viviamo, ed esteticamente in arretrato di un centinaio d'anni.

La bellezza della casa invece, la sua comodità non sono un bene superfluo di cui soltanto una ristretta cerchia di persone possa godere. Innumerevoli sono le provvidenze del Governo per far ritornare al lavoro dei campi coloro che li avevano abbandonati, attratti dal fascino delle grandi città, molte altre disposizioni sono state prese per impedire che ancor oggi altri nuclei di agricoltori lascino la terra spinti più che dal miraggio di un facile guadagno, ormai scomparso, da uno strano desiderio di vivere una nuova vita tra i divertimenti e le bellezze che la città può offrire. Ora, assai più di pna legge, può aver valore il fatto di non sentire più questa enorme differenza di civiltà che distacca nettamente la città dalla campagna.

Inoltre due delle massime aspirazioni dell'uomo, casa e famiglia, sono strettamentue collegate fra loro: una bella casa dove si possa vivere comodamente e non ammassati come le bestie, è senza dubbio l'incettivo migliore per il perpetuarsi di quelle numerose fa-

miglie rurali che rappresentano la nostra maggiore difesa contro i pericoli che minacciano la razza bianca.

Oltre ai vantaggi sociali, morali ed igienicii,i si otterranno anche incalcolabili vantaggi d'indole economica. Infatti il rendimento agrario diventa indubbiamente superiore quando i servizi inerenti alla casa siano disposti in modo razionale, poichè si verifica un grande risparmio di tempo e di fatica, conuseguentemente il costo di manutenzione dell'azienda agricola diminuisce, anche per il fatto che vengono meno molte possibilità d'incendio e d'altri infortuni.

Una più logica disposizione delle lettiere, dei canaletti di drenaggio dei liquidi di rifiuto, dei locali destinati al bestiame, le migliorate condizioni di pulizia, di temperatura e d'aria, permetteranno di combattere molte malattie degli animali e di diminuirne la mortalità, permettendo nello stesso tempo una perfetta utilizzazione dei foraggi. Fatti questi non indifferenti nel campo economico.

Del resto una bella casa luminosa e calda invita al lavoro e alla lettura, ne consegue quindi un'elevazione morale del contadino che vi trova più piacevole il riposo, più odioso l'ozio. Il lavoro del singolo diventa, ed è naturale, più accurato e più preciso, e quindi più redditizio, perchè eseguito con maggiore passione, e da un uomo riposato e tranquillo. La vita domestica in un ambiente comodo e spazioso influisce in modo benefico sull'animo dell'uomo, generando un ottimismo che si riflette sullo sviluppo del lavoro, mentre l'occhio educato dalla semplicità di linea della costruzione moderna vede le cose con uno sguardo più severo.

I Futuristi
creatori della Estetica della macchina

I molteplici rapporti che intercorrono fra l'uomo e la macchina hanno determinato il prospettarsi di una serie di problemi di indole siciologica, politica, economica ed artistica di una rilevanza straordinaria e d'un interesse vitale nella vita moderna, e costituiscono indubbamente il perno centrale intorno a cui gravitano tutte le forze della nuova civiltà.

Problemi che hanno preoccupato filosofi, scrittori ed uomini di Stato da circa tre secoli a questa parte, prima sotto una forma puramente ideologica, rivelandosi poi di una tragica immediatezza quando, poco più di cent'anni or sono, gli operai di Lione danneggiati dalla introduzione del telaio meccanico, distruggono le macchine e vogliono gettarne l'inventore Jacquart, nel Rodano, e finalmente imponendosi oggi non più alla sola speculazione degli studiosi ma all'attenzione di tutti i popoli per la gigantesca forma assunta dalla crisi attuale e per la sua più immediata ed inattesa conseguenza che consiste nel crollo della civiltà americana. Ho detto inattesa, perchè, seguendo la storia della macchina nella sua evoluzione, si può notare come essa si svolga attraverso tre periodi principali: il primo di trasformazione dello strumento in macchina, il secondo di adozione della macchina, in cui fatti caratteristici come quello sopra citato di Jacquart sono all'ordine del giorno e si verificano ovunque, a Danzica, a Sherfield, in Russia, in Svizzera, ed infine il terzo periodo del dominio della macchina che regnò incontrastata sino a cinque o sei anni fa.

In questo periodo scienziati e tecnici furono d'accordo nell'esaltare la macchina e nel sopravalutare gli effetti benefici che essa produce sul lavoro umano, e cioè igiene del lavoro, perfezione del prodotto, abolizione dello sforzo fisico, rispetto agli effetti dannosi costituiti dall'incremento della disoccupazione, aumento della tensione nervosa, aumento degli infortuni di lavoro, tanto che nessuno volle dare importanza ai primi fenomeni negativi che si vennero manifestando.

Ma quando la disastrosa crisi mondiale è apparsa in tutta la sua funesta complessità, è l'aureo mito nord-americano si è infranto, una quantità di nostalgici sentimentali retrogradi si è sentita in dovere di rivolgere le accuse più esagerate alla macchina.

Alcuni di costoro, che certamente non hanno il dono dell'originalità vedono nell'attuale depressione economica la realizzazione della pessimistica e malinconica profezia con cui in sostanza Oswald Spengler conclude le sue osservazioni sull'uomo e la macchina: « In realtà nè le teste nè le mani possono mutare nulla al destino della tecnica meccanica, che s'è sviluppata da una intima necessità psichica, ed ora va maturando verso il perfezionamento, verso la fine. Noi ci troviamo oggi al vertice, là dove comincia l'ultimo atto. E' l'ora delle decisioni supreme. La tragedia è alla fine ».

Questa teoria del « lasciar correre » in una forma così piacevolmente rettorica scompare quasi di fronte all'affermazione veramente assurda di alcuni altri che con un semplicismo altrettanto ridicolo giungono a queste conclusioni: la macchina è il nemico della umanità; poichè non possiamo distruggere le macchine già esistenti, bisogna impedire che altre vengano usate; mettiamo la museruola agli scienziati ed i ceppi ai tecnici, poniamo una insormontabile muraglia di leggi dinanzi al progresso.

La risposta a tutti costoro ci sembra evidente. L'attuale crisi, appartenga essa ad una serie ciclica o sia indipedente, può rappresentare una momentanea depressione economica, non la fine di una civiltà nè d'altra parte possiamo ridurci all'atarassia di fronte a fenomeni così grandiosi ed a problemi che, insoluti, potrebbero costare migliaia di vite.

Negare il progresso significa mettersi al livello intellettuale dell'arabo che preferisice andare a piedi piuttosto che in ferrovia perchè non saprebbe che fare del tempo così risparmiato, livello del resto irraggiungibile perchè non si potrà impedire, neppure con le disposizioni più severe di legge, ad un cervello di pensare, ad un genio di creare.

Studiando la crisi americana che viene sempre portata ad esempio degli effetti che la civiltà meccanica può produrre, si osserva come essa sia stata generata piuttosto dalla mentalità egocentristica dominante non solo nei grandi capitani d'industria ma in tutto un popolo, piuttosto dai disordini borsistici e bancari che dall'ingigantimento dell'industria.

A questo proposito per dare un'idea della concezione della vita secondo gli americani basterà citare le classiche parole di Charles Board: « Il compito che nè la religione nè la politica, nè la guerra sono stati capaci di portare a termine, sarà assolto dagli uomini d'affari. Gli affari sono diventati il più grande benefattore del mondo, ed oggi si può dire come Emerson profeticamente diceva più di settant'anni or sono: Dopo tutto, le più grandi forze miglioratrici del mondo sono egoismo e commercio ».

Ed a questa particolare filosofia bisogna aggiungere urbanesimo, standardizzazione, taylorismo, panamericanesimo...

E' bensì vero che la macchina ha provocato, in special modo in America una tale superproduzione, che si è verificata come conseguenza diretta la disoccupazione di centinaia di migliaia di operai, ma, mentre attendiamo gli effetti di quella « libertà ordinata » che il Presidente Roosewelt cerca di instaurare particolarmente con la costituzione della Federal Farm Board e della Reconstruction Finance Corporation, ci possiamo anche domandare se tale malefico effetto sia causato dallo strumento tecnico per sè stesso o piuttosto dalla sproporzione fra questo e le concezioni sociali.

Non si può negare infatti che le necessità della guerra mondiale hanno stimolato talmente le facoltà inventive dell'uomo e provocato un perfezionamento tale nella tecnica produttiva da generare anzichè una progressiva evoluzione un generale squilibrio.

Squilibrio che potrà essere colmato non certo arrestandosi o cercendo di arretrare, ma affrontando con decisione e virilità l'avvenire.

Se si tien conto che circa il 60% del popolo degli Stati Uniti produce generi alimentari o manufatti più che sufficienti all'assorbimento, non esiste per il rimanente 40% che l'alternativa tra la disoccupazione e la lavorazione di prodotti che soddisfino nuovi bisogni umani siano essi naturali o artificiali.

A questa conclusione giunge in un suo recentissimo studio il Presidente del Comitato Internazionale di Assistenza Walter D. Head il quale propone di studiare i bisogni umani e di crearnhe dei nuovi in maniera da dare ad ogni uomo, donna o bambino un'esistenza sicura e felice, e rileva giustamente come « dalle ricerche fatte per la guerra ci vennero la radio, l'aviazione, nuovi prodotti chimici di grandissimo valore, il cinematografo sonoro, nuovi olii, nuovi gas, un'accolta sorprendente di nuovi prodotti che vennero ad aggiungersi alle ricchezze del mondo e resero possibile la prosperità che crollò nel 1929, non come effetto di quelle ricerche, ma per eccesso di credito e di giochi di borsa, in cui l'ingegnere come tale non ebbe alcuna parte ».

Strettamente collegato a tutti questi problemi è anche quello demografico, considerando il quale ci si è rivolta spesso la domanda se l'incoraggiare l'introduzione di nuove macchine, o ulteriori perfezionamenti di esse faccia sì che il fenomeno assuna una diversa portata a seconda che la popolazione di cui si tratta sia in continuo aumento oppure sia stazionaria, e non ne derivano in qualche caso un enorme spreco di ricchezza e ben tristi conseguenze sull'elemento umano. Se la popolazione è in costante incremento, quando venga introdotta un'innovazione tecnica in una determinata industria, si

ha, è vero, una diminuzione nella quantità di mano d'opera necessaria alla produzione, ma una certa percentuale di lavoratori è costituita da giovani che possono essere senza grave danno indirizzati alle industrie novatrici, mentre, se al contrario la popolazione è stazionaria, si produce vera e propria disoccupazione sino a quando gli operai non abbiano, e con seri inconvenienti, trasferito il loro lavoro ad altre industrie o in altro Paese.

Noi vediamo quindi nelle saggie previdenze instaurate dal Fascismo per favorire l'incremento della natalità non soltanto una questione di razza o di forza, ma anche una valvola di sicurezza economica della più grande importanza. Il Regime Fascista del resto ha saputo affrontare con decisione tutti i problemi che si riferiscono alla crisi attuale, ed ha potuto farlo per la grande fede che anima il popolo italiano, per il quale sembra che sia stata scritta appositamente questa osservazione di un noto sociologo americano, Nicholas Murray Butler: « Una gran parte dello spirito rivoluzionario che ora ferve in molti paesi sarebbe rapidamente domato se la massa della popolazione potesse avere la sicurezza che le azioni di coloro che la guidano s'ispirano anzitutto al motivo del *servire* e che il motivo del profitto è soltanto subordinato ».

Sarebbe assurdo d'altronde sostenere in uno Stato in cui tutta la produzione nazionale è compresa nell'equilibrato quadro dell'ordinamento corporativo, che la macchina rappresenti un pericolo, sarebbe assurdo sostenerlo quando ancora più di quattrocentomila rurali attendono una casa proporzionata alle moderne esigenze della vita ed arredata razionalmente, quando ancora in molti centri urbani uno sciocco senso borghesistico ha impedito sin'ora a molti cittadini di seguire il ritmo della civiltà provvedendo a bisogni, sia pure elementari, intellettuali ed igienici.

Da noi del resto la macchina è sempre stata dominata dall'uomo, mai lo ha reso schiavo. Quindi non possiamo negare alla macchina gli enormi benefici che essa ha arrecato all'umanità, permettendo di percorrere in breve tempo smisurate distanze, di comunicare velocemente con persone che si trovano agli antipodi, promuovendo la diffusione della cultura, la facilità delle cure mediche, la comodità dell'abbigliamento, e via dicendo.

Anche nel campo artistico la macchina ha fatto sentire la sua potente influenza, e non poteva essere altrimenti, perchè essa caratterizza una civiltà esattamente come si potrebbe affermare che la schiavitù è stata la caratteristica della civiltà pagana. Evidentemente anche per le lettere e per le arti si ripresenta il dilemma, se cioè la macchina abbia provocato un livellamento delle facoltà intellettuali, e un insterilimento della fantasia o abbia invece contribuito a risvegliare lo spirito eroico dell'uomo. In genere si è accusata la macchina

di aver causato una perequazione dei valori spirituali e la fine dell'iniziative individuali soffocando il ritmo lirico negli artisti. E a questa conclusione si doveva giungere conservando della macchina un concetto materialistico che la pone in diretto contrasto con lo spirito del quale viene ad essere la dominatrice, non lo strumento.

Ma se si infragge questo concetto e si prende l'esempio tipico dell'aeroplano, si vede come la macchina non è più in contrasto con lo spirito, ma spirito essa stessa: ispiratrice di grandi imprese come quella di Italo Balbo che ha suscitato in ogni cuore italiano ritmi veramente lirici.

Sono i futuristi che hanno reagito per primi al positivismo dominante creando la nuova estetica della macchina i cui primi elementi si trovano già nel manifesto futurista del 1909 i cui concetti vengono poi sviluppati da Marinetti nel manifesto: « Uccidiamo il chiaro di lune » e in seguito in vari manifesti di Prampolini, Fillia, Depero e Azari, mentre una grande quantità di opere tra cui numerosissime quelle di aeropittura ed aeropoesia vengono concretate.

Una bellissima sintesi, forse la migliore, di quello che i futuristi intendono per estetica della macchina, mi sembra sia contenuta in questo stralcio di manifesto veramente dinamico e bruciante: « Noi futuristi imponiamo alla macchina di strapparsi alla sua funzione pratica, assurgere alla vita spirituale e disinteressata dell'arte e diventare un'altissima e feconda ispiratrice d'artista che se non vuol perire nell'impreciso e nel plagio deve prestar fede soltanto alla propria vita e all'atmosfera in cui respira ».

Futurismo

movimento di orgoglio italiano
svecchiatore - novatore - velocizzatore

La religione liberale fu battuta in breccia dal decadentismo nella letteratura e dall'attivismo nella pratica. Attivismo: cioè nazionalismo, futurismo, fascismo.

Mussolini

Marinetti è il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina, il mio caro vecchio amico delle prime battaglie fasciste, il soldato intrepido che ha offerto alla Patria una passiona indomita consacrata dal sangue.

Mussolini

... Due scrittori hanno influenza reale in Francia, influenza che io ho potuto pesare, seguire nella mia carriera di critico: G. D'Annunzio e F. T. Marinetti. Bisogna riconoscere che il Futurismo italiano è il precursore del Futurismo francese...

Albert Thibaudet

È fuori d'Italia che il Futurismo ha avuto il massimo d'influenza. F. T. Marinetti ha ragione di proclamare che l'orfismo, il creazionismo, il surrealismo francese, il raggismo russo, il vorticismo inglese, l'espressionismo tedesco, il costruttivismo serbo, in breve tutte le scuole d'avanguardia nel campo letterario o plastico devono dal 1902, qualcosa al Futurismo.

Benjamin Crémieux

La scenografia russa è stata direttamente influenzata dal Futurismo italiano

Lunaciarski

Il Futurismo è stato l'ispiratore di tutti gli « ismi » oggi esistenti nel mondo intellettuale.

Ramon Gomez de la Serna